

ANNOTATORE FRIULANO

Si pubblica ogni Giovedì. — L'associazione annua è di A. L. 15 in Udine, fuori 10, semestrale in proporzione. — Un numero separato costa Cent. 50. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo. — Chi non rifiuta il foglio entro otto giorni della spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo spese non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo della inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50. — Le linee si contano a decime.

RIVISTA SETTIMANALE

Eravamo già preparati a non avere importanti notizie della Crimea nemmeno questa settimana; giacché tutte le corrispondenze di colà che si leggevano nei vari giornali lasciavano intendere, che non si avrebbe questa volta compasso alcun atto d'imprudenza per parte degli alleati e che non si avrebbe arrischiato qualche nuovo attacco prima di essersi cogli approcci e colle trincee avvicinati d'assai alle opere nemiche. Calcolano persone intelligenti, che le opere necessarie a ciò difficilmente possano essere condotte a termine prima della metà d'agosto, sebbene vi si lavori con un ardore mirabile e quasi si direbbe impaziente. La metà circa della distanza era già superata colle strade coperte alla prima decina di luglio; ma il lavorare si rende sempre più difficile in ragione dell'approssimarsi alle opere dei Russi, che non cessano d'inquietare il nemico coi tiri e con frequenti sortite. I Russi della parte loro procurano di rafforzare la propria posizione, tanto mediante contr'approcci e rialzi di terra e fossati davanti alle torri di Malakoff, ed in altre linee dietro alle fortificazioni più avanzate, come coll'eseguire nuovi ripari e rialzi nella torre per dominare le opere nemiche. Dalla parte opposta del porto, sotto il così detto forte del Nord, i Russi piantano una batteria coll'intendimento di agire anche da quel punto contro la torre di Malakoff, nel caso che fosse presa dagli alleati, come prevedono essere possibile, dacché ogni loro sforzo è contro a quella diretta. Nel porto di Sebastopoli è un continuo agitarsi di barche che portano gabboni e sacchi di terra preparati a settentrione di esso, dallo troppo che si dicono ivi raccolte ed accresciute di numerosi rinforzi recentemente giunti. Presa la torre di Malakoff, la quale però è tuttavia a non piccola distanza dalla città, la parte sud-orientale di questa, è perduta per i Russi; né sarà loro agevole di salvare gli avanzzi della flotta, i di cui legni fecero sì gran danno nell'attacco del 18 giugno agli alleati. Ove questa si distruggesse, sarebbe ottenuto uno degli scopi della guerra; poichè in fatto ci vorrebbero degli anni parecchi a rifare delle forze marittime, che fossero in caso di offendere la Turchia. Poi, difficilmente gli alleati restituirebbero così presto i punti diversi in cui si rafforzano, senza avere conchiuso nulla di obbligatorio per la Russia. I patimenti sono da entrambe le parti per costare incredibili. Sebastopoli è tutta sfioraciata e coperta di proiettili, il fiore degli ufficiali è perito, ed i soldati, quantunque si vadano talora scambiando coi nuovi venuti, sono stanchi dai lavori e per l'alta estate continuo. Tuttavia, si vede, che anche perdendo la parte sud-orientale della città, i Russi pensano a difendere la sud-occidentale colla stessa ostinazione; e se questa fosse conquistata, battendo l'uno dopo l'altro tutti i forti, che la coronano e quelli che nel corso dell'assedio vanno sempre erigendosi, vorrebbero sostenersi mediante gli altri che dominano il porto dalla parte settentrionale, e resistere a lungo nel loro campo trincerato fra la Cernaja ed il Balbeck, fino a tanto che rimanga loro libera la via di Perokop. Nel campo degli alleati pare, che non ci sia minore insistenza. Molti disagi patiscono essi, e per gli estremi calori dei giorni alternati col freddo umido delle notti, o per gl'insufficienti ripari, per la quasi mancanza dell'acqua, per lo spazio angusto di troppo ad un così grande esercito, per le malattie che regnano, le quali ai soli Piemontesi rendono necessario un rinforzo di 3000 uomini, mentre i Turchi sdruciti mancano da mesi delle loro paghe. Il cholera però si dice che vada cessando e nel campo si spera di prendere almeno la torre di Malakoff fra non molto. Kamiesc e Balaklava si vanno fortificando di tal maniera, ohe pare si pensi alla difensiva, nel caso che ottenuto un vantaggio, il quale salvi l'onore delle armi, si volesse adoperare altrove le truppe raccolte sotto Sebastopoli. Già corrono voci, che presa la contrastata torre, si voglia tenere dinanzi a Sebastopoli soltanto un corpo di 30.000 uomini, i quali possono ritirarsi all'uopo a Kamiesc ed a Balaklava al coperto delle fortificazioni eretevi e sotto il presidio delle flotte che percorrerebbero la costa; che si fortificherebbe del pari Eupatoria o Jonikale; che il grosso dei Turchi si manderebbe ad agire in Asia con alla testa Omer pascia, stanco dell'inazione in cui fu lasciato dopo le sue vittorie danubiane; che le truppe alleate, messo il numero con-

veniente alla difesa di quei quattro punti in Crimea, si porterebbero al Danubio, per cacciare i Russi dalla Bessarabia. Tali voci, che corrono per i giornali d'ogni colore e d'ogni paese, riferiamo, perchè si conosca da ciò l'incertezza della situazione. Il linguaggio dei fogli in cui si suppone esservi il pensiero dei rispettivi governi non è fatto per ischiarirli; poichè nel mentre il *Constitutionnel* svolge un'altra volta il tema delle difficoltà che presenta l'assedio di Sebastopoli, il *Morning Post*, giornale palmerstoniano, dice, che quella fortezza non si prenderà forse quest'anno, anzi che se nemmeno nel prossimo, che bisogna quindi prepararsi ad una campagna d'inverno, ma che è d'uopo insistere ad ogni modo. Dietro tali assicurazioni del foglio ispirato dal primo ministro d'Inghilterra, bisogna adunque, che coloro, i quali aspettano ogni dì dal filo telegrafico la relazione della presa di Sebastopoli e la notizia della conclusione della pace con essa, si rassegnino ad un più lento corso degli avvenimenti. S'ha da Kamiesc che ad Odessa si fece uno scambio di prigionieri.

Le ultime notizie, che si hanno dall'Egitto ci fanno vedere sollevati i Beduini del Deserto, contro i quali Saïd pascia marcia ora con alcune migliaia di soldati. Questo fatto, coll'altro della rivolta della Reggenza di Tripoli, la quale sembra essere tutta in mano degli Arabi, delle poco tranquille condizioni di quella di Tunisi, in conseguenza dei rigori che il nuovo bey vi esercita contro i partigiani ed amici del defunto, contribuisce a togliere nuovi ajuti, cui il Sultano si avesse potuto aspettare dall'Africa. Anche nella Mesopotamia gli Arabi beduini infestano il paese; o da ultimo s'ebbe da Bagdad notizia, che sommersero molte delle antichità raccolte a Ninive ed a Babilonia. Il Sultano inviò tempo fa ai generali comandanti le forze alleate due autografi, che contengono frasi umanitarie, quali potrebbero uscire dalla penna d'un Lamartine, o quali si trovano di frequente nei discorsi della corona di qualche Stato costituzionale. Ei dice all'uno: « Il sangue sparso sui campi di battaglia per la difesa di questa causa, divenuta oggi pegno del mantenimento della legalità in Europa, avrà certamente per l'avvenire il prezioso risultato di riunire le Nazioni fatte per reciprocamente stimarsi, di cementarne l'alleanza, cui la saviezza dei gabinetti avea concepito, con indissolubili legami; perchè la simpatia onnipotente dei Popoli è la più naturale e la più legittima alleanza. Siate persuasi che l'ammirazione da me sentita pel generoso e morale coraggio degli eroici soldati della Crimea, si fa ora comune a tutti i Popoli da Dio a me affidati, e quindi innanzi non potremo fare distinzione alcuna fra i soldati, che combattono per la causa comune ». E all'altro: « Provo un contento tanto più puro, in quanto una terribil cosa com'è la guerra, avrà giovato ad unire i miei Popoli alle più grandi Nazioni dell'occidente con legami indissolubili ». Nel mentre il Sultano così parla da Costantinopoli, il principe Napoleone, desinando a Parigi coi membri del giuri dell'esposizione universale, fa eco a tali sentimenti, dicendo che con quella idea della Confederazione dei Popoli inciviliti ha fatto un gran passo, e che « la Confederazione Europea potrà fondarsi sulla gloria dei campi di battaglia, sui commerci dilatati ed agevolati, sull'applicazione delle scoperte moderne, formando del mondo civile una sola grande famiglia ». A questa famiglia però sembra, che non sieno molto impazienti di appartenere i Caucasici; i quali avendo per tanti anni combattuto valorosamente per la loro indipendenza contro la Russia, senza l'ajuto di Francia, d'Inghilterra e di Turchia, sono malcontenti, che i Turchi, duce i Russi abbandonarono alcuni forti della costa, pretendano di assoggettare al dominio della Porta le loro provincie. La pretesa di questa di ripigliare la sua sovranità sopra regioni, che non ha saputo altre volte difendere, è quella che spiega la passività in cui i Circassi si tengono, permettendo a Murawiew di operare in Asia una forte diversione. Tardi si avvisano ora in Francia ed in Inghilterra alcuni, vuoi giornalisti, vuoi membri del Parlamento, che giovava dichiarare fino dalle prime l'assoluta indipendenza dei Popoli Caucasici, aiutandoli a conquistarsela e facendola una delle condizioni per la pace. I Circassi, dinanzi alle incertezze degli alleati nella condotta della guerra e nelle trattative della pace, nulla vedendo di chiaro nelle sottigliezze diplomatiche del loro programma, in cui si credeva possibile di limitare la potenza della Russia in Oriente, solo obbligandola con un trattato a diminuire il numero de' suoi vascelli da guerra, guardarono forse

l'attacco della Crimea è dell'Azoff dell'occhio medesimo che gli Svedesi la conquista di Bomarsund e dell'isole Åland a le scorrerie lungo la costa della Finlandia. Essi che da trent'anni difendevano ostinatamente e valorosamente la loro indipendenza contro i Russi, che volevano incivilirli alla loro maniera, non capiscono come la conseguenza della guerra da continuarsi contro i loro nemici abbia ad essere il proprio assoggettamento ai Turchi. I rozzi montanari, che ebbero il vantaggio d'essere tenuti per tipo della razza europea, non ci arrivano a quelle finezze del volere e del non volere l'abbassamento della Russia, né a quello di combattere cogli occidentali contro i Russi, per cangiare padroni. Pensano, che sia meglio di lasciare, che Russi e Turchi si combattano fra di loro e di conservare le proprie forze per adoperarle contro il vincitore spassato. E ben vero, che in tutto questo c'entra, dicono, anche il malcontento di non poter più fare coi Turchi il commercio delle vaghe loro figlie, cui producevano per gli arenni di Costantinopoli; ma ciò non toglie, che quei montanari non ragionino giusto, alla loro maniera barbara, quando, interrogati se vogliono essere Russi, o Turchi, rispondono: Caucasici.

Le Isole Jonie continuano ad essere ma, se non grande, pure costante difficoltà per la Gran Bretagna. I Greci isolani, un poco per la naturale attrazione che esercita sopra di essi la Grecia indipendente, un poco per spirito d'opposizione ad un dominio, che se non li aggrava di molto, non intende nemmeno a svolgere gl'interessi locali, di cui poca o nessuna cura si prende, non avendo nemmeno l'utile che delle colonie, un poco perché incitati dal partito greco-russo, si mostrano sempre più intolleranti del reggimento inglese. Gli Inglesi vogliono far risalire i benefici della loro protezione; ma quegli isolani si ostinano a rispondere, che ne farebbero a meno assai volentieri. Una delle cose, di cui più si lagnano, sono le spese di guerra, le quali da ultimo non servono che ad accrescere le fortificazioni inglesi, di cui i Jonii non avrebbero bisogno. Il governo inglese, nelle attuali difficili circostanze, in cui vorrebbe molte occupare in altri luoghi le guarnigioni, neconsenti ad eliminare 5000 lire sterline dalle spese di guerra, onde diminuire in parte il deficit che sempre più si accresce; e nel tempo medesimo raccomandò di togliere il resto con alcune riforme. Pochi il Lord alto Commissario, malcontento delle Camere, le sciolse; e così l'amministrazione di quel paese va sempre più zoppicando. I Jonii trovano singolare, che nel mentre l'Inghilterra governa con tanta liberalità alcuna delle sue colonie, come p. e. il Canada, l'Australia ed il Capo, usi minore larghezza verso di loro che sono soltanto protetti; e per questo la disarmonia sussiste. Non hanno i Jonii tanti motivi d'interesse materiale come i Maltesi per tenersi uniti all'Inghilterra; e d'altra parte la vicinanza della Grecia offre loro maggiori tentazioni. Da ciò le diffidenze continue e la difficoltà d'intendersi. L'imbarazzante posizione di queste Isole dette all'Inghilterra la sua politica negli ultimi anni avversa alla Grecia; e la difficoltà di uscirne con onore faceva sì, che qualcheuno opinasse perfino di cederle alla Grecia stessa, serbando solo le fortezze di Corfù e qualche altro punto marittimo, per tenerlo al nodo di Gihilterra, d'Adeu e di altri. Al momento d'una pace generale difatti potrebbe ben accadere, che come si dovrà regolare la questione del protettorato dei Principati Danubiani, si dovesse trattare anche di quello delle Isole Jonie, massimamente nel caso che queste facciano dei reclami, come sogliono spesso nel Parlamento inglese.

Il sig. Thouvenel, ambasciatore francese a Costantinopoli, nel suo passaggio per Atene si è comportato in guisa da lasciar credere che in Francia si trovi conveniente di mutar stile circa alla Grecia, e di non volersi assumere l'odiosa idea di tuttocché che Kaleri e Maurocordato vi facessero col l'idea di obbedire agli alleati. L'andamento delle cose in Oriente è tale, che ormai nell'avvenire si dovrà più presto pensare ad accrescere, che a diminuire la Grecia. Pretendesi, che il sig. Thouvenel abbia a proseguire a Costantinopoli alcune trattative circa alla sorte futura dei Cristiani nell'Impero Ottomano. Si vorrebbe raggiungere la parità fra i sudditi cristiani e gli ottomani, concedendo ai primi un pieno diritto sulle proprietà fondiarie, erigendoli in Comunità separate, i di cui capi riscuotano le imposte e le consegnino alla Porta sotto la propria responsabilità, ed oltre a ciò accordando ad essi giudici propri nelle loro differenze ed as-

sicurezza contro le concussioni degli Osmanli. Comunque sia la cosa, resterebbero sempre le difficoltà provenienti dai rapporti personali fra cristiani e musulmani. Le Comunità indipendenti e solo tributarie al governo, se fosse agevole, l'istituire, preparerebbero in un breve numero d'anni la dissoluzione dell'Impero, accrescendo i cristiani operosi di quanto i musulmani indolenti verrebbero diminuendosi. Ciò nel caso, che i patti venissero scrupolosamente osservati; mentre nel caso contrario sarebbe assai peggio, poiché l'appello ai protettori, ogni volta che i Turchi mancassero, portando la continua necessità degli interventi, farebbe dell'Impero Ottomano un campo alle gare d'influenza ed alle discordie delle potenze europee, una specie di arena in cui perpetuare le proprie lotte. Insomma, la Russia sapeva bene essere assai difficile di combinare rispetto all'Impero Ottomano due cose fra loro contrarie, cioè la sua sovranità indipendente e la sua dipendenza dalla Pentarchia Europea.

Il ministero inglese, gottando di bordo Russell, giunse a salvamento, sebbene corresse dei rischi fin agli ultimi momenti; giacché il voto di guarentigia del prestito turco, essendo scarsi i presenti, passò ai Comuni per soli tre voti, sebbene il governo si sia impegnato in questo colla Francia. Taluno non vorrebbe appunto che il prestito fosse guarentito dalle due potenze congiuntamente, onde evitare i possibili futuri dissidii colla potenza alleata, nel caso, che si dovesse reclamare dalla Turchia l'adempimento dei suoi impegni. Altri domanda, come si possa controllare l'impiego delle somme che alla Turchia si prestano, essendo così grandi i disordini dell'amministrazione ottomana. Altri ancora, rivelando tutte le magagne interne del vecchio edificio cui si vuole ora puntellare in Oriente, vorrebbe che si lasciasse andare a sfascio, senza spendervi più danari ed uomini a sostenerlo. Troppo poca cosa sembra a taluno il risultato a cui si mira, per mettersi una posta così grande. Fu insomma un'occasione anche questa, in cui si manifestarono di nuovo le opinioni, che non hanno molta fede nell'attitudine dei Turchi ad incivilirsi. Queste opinioni non pervennero esse anche a Costantinopoli? E non vi si vedrà, che ricevendo il danaro degli occidentali per una guerra, in cui l'Impero Ottomano è posto ormai in seconda linea, si fa un passo di più nell'assoggettamento ad essi? Non apparirà sempre più chiaro, che la presente può essere sì una guerra contro il principale nemico del Turco, non mai a favore del Turco; sottinteso evidentemente, quando si esce dal frangere convenzionale dei diplomatici? Quand'anche non fosse nell'intenzione degli occidentali di rendere sempre più dipendente l'Impero Ottomano dal loro beneplacito, ciò risulterebbe dal naturale procedimento dei fatti. Come la Russia divenne padrona dei Principati Danubiani, l'Inghilterra delle Isole Jonie ed altri d'altri paesi proteggendoli, ora il protettorato dell'Impero Ottomano implica una padronanza di fatto. Perché i pupilli in generale anch'io sempre di emanciparsi dai loro tutori, se non perché sanno di non essere padroni in casa loro fino a tanto, che duri la tutela?

Palmerston ad ogni modo ha superato anche questa crisi, come quella del voto di biasimo di Rocham, al quale sfuggì principalmente per la disunione degli avversari, nessuno dei quali si trovava in caso di assumere il potere nelle attuali circostanze, e perché, come osservò sir James Graham, e poscia lo stesso primo ministro, c'è di mezzo l'alleanza francese. Tale alleanza è una forza, ma nel tempo medesimo un legame che rende meno liberi i passi dei due potenti vicini. Dicevi, che a questa si sacrifici ora lord Redcliffe, sostituendogli lord Elgin, già governatore del Canada, nell'ambasciata di Costantinopoli. Forse a questa medesima alleanza venne sacrificato anche Russell, il quale partito con sentimenti guerreschi per Vienna, non ne tornava forse così propenso alla pace, se non perché vide colà come l'Aven, nonché accettata volentieri, formulata, il ministro francese, che si diceva in possesso del segreto pensiero di chi ve l'aveva inviato. Sulla ritirata di questi e quindi sulla posizione di Russell rispetto ai suoi colleghi, rimangono sempre delle oscurità, cui le mezze e contraddittorie confidenze non valsero a rischiare. C'è sempre sotto qualcosa, che si tace, che non si può dire nemmeno per la propria difesa, onde non tradire il segreto di Stato. Russell dovette far valere tutta l'importanza dei servizi da lui prestati al paese in una lunga ed interrotta carriera d'uomo politico, per far fronte al torrente dell'opinione voltassero contro con una severità da nessun riguardo personale raddolcita. Moleworth passò dal ministero delle opere pubbliche a quello più importante delle colonie. Questa nomina venne esplicitamente approvata dall'associazione per la riforma amministrativa. I giornali più influenti gli danno merito di aver altre volte giovato assai alla difficile amministrazione coloniale e di avere soprattutto fatto valere il principio dell'utilità di lasciare alle colonie libero al più possibile di amministrare i propri affari. Allentando i legami di dipendenza delle sue colonie, l'Inghilterra non perde nes-

suno dei vantaggi che risultano dai rapporti di reciproco interesse, ed anzi se ne assicura il possesso, senza doversi consumare a mantenerlo. Che se mai il tempo ed i progressi di queste colonie le portassero un giorno ad una più completa separazione, ciò avverrebbe senza scosse e senza togliere le amichevoli ed utili relazioni colla madre patria. In parecchi nomi di Stato inglesi c'è tanta sapienza da prevedere tale evento, e da prepararlo, senza però usare in ciò precipitazione.

Palmerston adunque, tenendo fermo dinanzi alla Nazione il programma di continuare energicamente la guerra fino ad avere raggiunti gli scopi d'accordo col proprio alleato prefissi, potrà aspettare durante le vacanze del Parlamento l'annuncio di qualche prospero evento. Così lo si aspetta a Parigi per rendere più liete le feste, che vi si preparano alla regina Vittoria e ad altri principi.

In Germania, senza venire ad un perfetto accordo circa alla condotta futura della Confederazione nella questione orientale, si prese, dietro i suggerimenti della Prussia, un partito che le permette di mantenersi nell'aspettativa senza pronunciarsi molto chiaramente sulle intenzioni per l'avvenire e lasciando sussistere tutta l'incertezza su ciò che faranno i singoli Confederati, e segnatamente i due principali nelle future evenienze. La Confederazione infatti, ringraziando l'Austria per le sue complicazioni riguardanti le trattative di pace e per le sue premure all'uopo di ristabilirla, prese a notizia la dichiarazione, che la Germania nelle attuali circostanze non ha verun motivo di assumere nuovi obblighi e di estendere quelli già assunti, e decretò che i contingenti federali continuano ad essere tenuti pronti alla guerra. Tale decisione permette alla Germania di rimanere fredda spettatrice degli eventi; ma v'ha chi domanda, s'essa non dovrà subire istessamente le conseguenze; se una vittoria della Russia non terminerebbe col pesare su lei; se gli alleati vincendo non si potessero credere in diritto, ad onta della presenza della truppa austriaca nei Principati Danubiani, di decidere da sé soli le sorti dell'Oriente. Frattanto la Russia, secondo dicono, tenta di accennare la Germania e l'Austria. Essa toglie il divieto dell'esportazione delle granaglie al confine; anzi vuole che sia per favorirla dalla parte meridionale facendo che da Reni scendano per il Danubio. Essa, dice, non avrebbe mai fatto la guerra contro l'Austria; e circa alla Turchia è risolutissima a volerle conservare l'indipendenza. Ringrazia anzi delle premure per la pace. Era agevole accordarsi, senza perdere della propria dignità trattando direttamente colla Turchia. Rensi a questa si avrebbe dovuto imporre l'accordo confederale per assicurare alle diverse confessioni religiose il possesso dei loro privilegi. E questo era, a suo parere, il punto in cui la civiltà trovavasi propriamente impegnata. Né di tanto si accontenta la Russia per mantenere l'Europa centrale, in quella che essa chiama attitudine riservata; ma procura di antivenire i disegni che le potenze alleate potessero avere sulla Polonia, rimandandola all'uso della propria lingua negli uffici, promettendo di ristabilire l'università di Varsavia, e cessando le persecuzioni contro i cattolici e mostrandosi pronta ad accordarsi colla corte Romana per la nomina dei vescovi. Tutto ciò un poco si fa, un poco si lascia sperare, come è di consueto nei momenti difficili. Alla Germania il preservarsi dalla guerra non toglie di sentirne il peso, prolungandosi lo stato di pace armata. Baviera, Sassonia e qualche altro Stato assai volentieri se ne libererebbero. Molti minori per questo non mancano. Da ultimo dove la Gazz. di Vienna imprendere una polemica contro il *Foglio ufficiale di Lipsia*. Nell'Annover l'intervento della Dieta a modificare la costituzione, oppugnato dalle Camere, produsse lo scioglimento di queste ed un congiungimento di ministero. Il paese s'agitava, e questa agitazione e qualche po' di turbamento nel Württemberg potrebbero forse essere occupazioni interne per i prossimi mesi.

La Spagna ci lascia sempre nella incertezza sulle sue sorti. I carlisti non desistono dai loro tentativi nella Catalogna. Il nunzio pontificio ebbe i chiesti passaporti ed i suoi tre mesi di paga. Si attende un memorandum del governo sulla questione dei beni ecclesiastici. Il prestito venne ripartito per province. Alcune scaramucce succedettero da ultimo fra i presidii spagnuoli dell'Africa ed i Mori marocchini. La stampa madrilenne disenta la convenienza d'una dittatura; la quale gioverebbe a qualche partito come scusa e come preparazione al potere assoluto. Se però l'uomo atto a riformare radicalmente l'amministrazione spagnuola, e il dittatore naturale vi esistesse, il suo potere sarebbe facilmente consentito, anche senza che lo si conferisse formalmente. Il male si è che manca l'uomo. Qualcheduno pensa, che se si avesse il coraggio di sacrificare l'orologio spagnuolo ad una necessità, potremmo vendendo Cuba per 200 milioni di dollari, che gli Stati Uniti forse darebbero anche per torsi della causa di secessione nell'Unione, mettere in regola le finanze, rendendo così possibili le riforme doganali e di tutto il sistema delle imposte e quindi avviare la Nazione nell'utile

operosità. Questo sarebbe un sacrificio fatto a tempo, giacché Cuba forse sarà istessamente perduta, ogni poco, che si complichino le cose dell'Europa.

In Piemonte continua l'agitazione per la riforma delle imposte ed a Genova taluno ne cerca, indarno, approfittare per sommuovere il Popolo. Il cholera che desola tante provincie della Venezia, della Lombardia e della Romagna comincia a penetrare anche colà; e la settimana scorsa vi scaturirono delle scosse di terremoto contemporaneamente a quelle che sentivansi pure a Milano, nella Svizzera e nella Francia meridionale. Da Napoli si permette ora l'esportazione delle paste e del biscotto per gli approvvigionamenti degli alleati. Vi continuano poi, a detta dei giornali, i dissensi fra il governo ed i gesuiti per la loro civiltà, a cui non si vuol dar passo nel Regno, ad onta delle dichiarazioni di alcuni di essi che stanno per la forma assoluta, in opposizione ad alcuni altri, a cui tutte le forme sono indifferenti. A Roma dice si vada diminuendo la guarnigione francese.

L'insurrezione della Cina si mantiene con dubbia vicenda di vittorie e di sconfitte, con massacri da entrambe le parti; nel mentre la Russia ebbe l'abilità di farsi cedere del territorio alla foce dell'Amur, dove si fortificò e donde le è libero di penetrare nel fiume per i suoi commerci.

Da Vienna si ha, che l'Arciduca Carlo Ludovico, fratello di S. M. I. R. A. venne nominato luogotenente in Tirolo, trasferendosi nella stessa qualità a Venezia il co. Bisunggen, che ora fange colà in quel posto.

Sugli effetti della riforma doganale in Inghilterra

Il *Monteur* francese, forse per mostrare la convenienza d'una riforma in senso liberale della tariffa delle dogane, stampa un articolo che rechiamo più sotto. Venne notato giustamente da taluno, che con tutto l'adattamento dei principi del libero traffico in Inghilterra sussistono dei dazi abbastanza forti sopra l'introduzione di certi generi. Questo è vero; ma la riforma non consistette già nel togliere tutti i dazi; bensì nel trasformare in dazi finanziari, come li chiamano, quelli che erano prima dazi protettori, o protettivi. I dazi finanziari non hanno altro scopo che di procurare una rendita allo Stato, lasciando il commercio di certi generi; e questi dazi bene spesso danno una maggiore rendita abbassandoli; come si è veduto, non solo in Inghilterra, ma in molti paesi, fra i quali va citato l'Austria, dove il ministro Kubeck alcuni anni addietro accrebbe la rendita delle dogane col diminuire i dazi d'importazione sullo zucchero, sul caffè e su altri generi, e più recentemente si ottenne lo stesso effetto con una maggiore riforma della tariffa. Invece nello Stato Pontificio l'anno scorso si diminuirono le rendite dello Stato coll'aggravare i dazi d'introduzione, che si dovettero, dopo l'infelice prova cui si volle ripetere ad onta di tante esperienze in contrario, di nuovo abbassare. Una prova si fece anni addietro in piccolo in questa medesima Udine, dove la finanza e la città accrebbero d'assi la rendita, sull'introduzione dei vitelli abbassando il dazio a tal limite, che non vi fosse più l'alloggiamento a carico il rischio del contrabbando. I vitelli daziati furono subito il triplo e talora il quadruplo in numero di quelli di prima. Ciò si spiega anche col fatto, che usando il costume del paese di mangiare vitelli giovanissimi e piccolissimi, e non già di nove mesi, di un anno come si usa p. e. a Padova ed in altre provincie del Veneto, il dazio a testa, che colà poteva essere proporzionalmente conveniente, non stava più nelle stesse proporzioni fra noi. Può dunque tornarci conto all'erario pubblico l'abbassare i dazi dal punto di vista finanziario: e questo è ormai divenuto l'abito delle scienze amministrative, sebbene certi, digiuni affatto degli studi economici e degli argomenti della statistica, non sappiano leggere tale alfabeto. Si può dunque dire che sussista il libero traffico, ad onta che vi sieno tali dazi d'introduzione, i quali rimangono forse da por' tutto, meno quelli sui generi di prima necessità che servono alla sussistenza della moltitudine, che vanno assolutamente e generalmente aboliti per meglio provvedere al vitto quotidiano. L'assoluta abolizione di questi dazi promessa da Cobden, voluta misuratamente da Russell ed eseguita da Peel, che non solo distrusse la famosa scala mobile, ma anche ogni tassa d'introduzione sui grani, non soltanto assicurò all'Inghilterra un approvvigionamento al migliore mercato possibile, ma fece sì che i suoi porti diventassero centro ad un commercio di granaglie anche per l'estero, andandovi a comperare massimamente la Francia. I dazi contrarii al libero traffico, nocivi alla vera industria, allo Stato ed ai consumatori, sono i protettivi che non lasciano campo alla concorrenza estera, ed i protettivi che di troppo e senza pro la difficolzano. Ora l'Inghilterra, e gradatamente, più o meno, molti altri Stati dopo di lei, entrarono nella via del libero traffico coll'abolire questi ultimi dazi, lasciando che ognuno compri e venda a suo piacere: e ciò fu che produsse gli effetti dal *Monteur*, forse per preparare gli animi ad un'ulteriore riforma in Francia, accennata.

Il governo di Luigi Filippo fu sempre trattenuto dal fare la più piccola breccia nel sistema protezionista, perché viveva sull'appoggio dell'industrialismo privilegiato; e la Francia si trovava in questa addietro di tutti gli altri Stati d'Europa. La riforma inglese aveva prodotto qualche riforma analoga nell'Olanda, nel Belgio, nel Piemonte, nella Penisola Iberica, in America, ecc.; la Lega doganale tedesca, per accrescere il territorio del libero traffico interno, aveva aggregati anche altri Stati germanici che prima stavano fuori, fra i quali l'Annover, e stesime un trattato di commercio, con reciprocità di dazi di favore, coll'Austria; questa, dopo abolite le linee doganali interne, riformò successivamente la sua tariffa ed a quest'opera, e dal punto di vista finanziario, e s'uni in lega doganale coi Ducati del Po; in generale i trattati di reciprocità facevano progredire a piccoli passi, ma costantemente, i vari Stati verso un maggiore livellamento, domandato dalle crescenti relazioni d'interessi fra i Popoli e dalle vie di colere comunicazione aperte da per tutto; ma la Francia era stata restia a seguire tale movimento, per timore di disgustare una classe potente. Il governo napoleonico temeva anch'esso di urtare gli interessi ed i pregiudizii di questa classe; ma d'altra parte sentiva il bisogno di acquistarsi il voto delle moltitudini e di far

fronte a molte necessità prodotte dal caro dei viveri. Approfittando quindi dell'occasione per lasciare libero l'ingrosso alle granaglie, al bestiame, ai vini, agli spiriti, come pure della carezza e del grande consumo del carbon fossile e del ferro, per diminuire il dazio d'introduzione, e a talora certi dazi o diminuirli o altri dazi. Questo fece poco a poco, onde non dare l'ultima agli interessi esistenti, ed anche da ultimo portò qualche riforma nella tariffa.

Sembra, che il governo francese voglia giovarsi adesso della continuata carezza dei viveri, che forse non sarà per cessare così presto, avendo l'Europa sottratta molte forze alla produzione, ed accresciuto per questo il consumo; e della necessità di appiattivare numerosi eserciti; delle cresciute relazioni commerciali mediante le strade ferrate che vanno compendosi, i viaggi, le esportazioni industriali, e delle esperienze già fatte in piccolo, per procedere a maggiori riforme. Se vi riesce, avrà fatto un passo importante a quella politica commerciale, che togliendo le artificiali barriere fra i Popoli ed unificandone gli interessi, produce una specie di civiltà federativa fra le Nazioni più progredite. Ecco l'articolo:

Importazioni. — Il valore ufficiale delle merci importate che nel 1842 era di 65 milioni e 200,000 lire sterline, è salito nel 1853 alla somma di 123 milioni di l. st., vale a dire quasi al doppio.

Esportazioni. — Il valore reale delle merci esportate si è accresciuto, nello stesso intervallo di tempo, da 47 milioni 300,000 lire sterline a 98,700,000 sterline, cioè a più del doppio.

Navigazione. — Il tonnellaggio dei vascelli inglesi entrati ed usciti con carico nel 1842 era di 5,415,821; nel 1853 di 9,061,705 tonnellate.

Il tonnellaggio dei vascelli stranieri facienti il commercio con quel paese si è accresciuto nel medesimo intervallo di tempo da 4,930,083 a 6,316,456 tonnellate.

Il tonnellaggio totale si accrebbe perciò da 7,346,804 tonnellate a 11,733,261 tonnellate, vale a dire molto più del doppio.

Dritti di Dogana e di dazio. — La entrata di queste sorgenti ammontavano nel 1842 a 33,542,791 l. st. Da quel tempo sino al 1853 le tasse di dogana e di dazio furono in parte soppressi, in parte diminuiti, e così da una differenza almeno di 10,600,000 l. st. (non contando la soppressione del dazio sul grano). Pertanto, se queste sorgenti non fossero state aumentate dalla rendita di altri oggetti avrebbero dato nel 1853 solamente 23 milioni di l. st., mentre il loro prodotto attuale è di 36,240,000 l. st., vale a dire molto più che nel 1842, ed onta delle enormi riduzioni.

Debito nazionale. — Il debito nazionale che era nel 1842 di 791,250,440 lire sterline, è disceso nel 1853 a 774,335,801 lire sterline.

Stato della finanza della nazione. — Lo spese eccedettero le entrate, nel 1842, di 3,979,539 lire sterline.

Nel 1853 al contrario le entrate superarono le spese di 3,255,506 lire sterline.

Le spese nel 1853 eccedevano solamente di 229,670 l. st. a quelle del 1842, ma le entrate erano di 7,464,714 lire sterline superiori a quelle del 1842.

Costruzione di navi. — Il tonnellaggio delle navi costruite nel 1842 era di 129,929 tonnellate, di cui 13,716 tonnellate di legni a vapore. Nel 1853 si costruì per 203,174 tonnellate, di cui 48,275 di legni a vapore.

Banca d'Inghilterra. — I depositi alla Banca d'Inghilterra ammontavano, alla fine del 1842, a 9,063,000 l. st.

Alla fine del 1853 questa somma raddoppiò, vale a dire che era di 18,226,000 l. st. Il suo attivo si aumentò, nello stesso intervallo di tempo, da 30,880,000 l. st. a 44,864,000 l. st.

Effetti sulla condizione sociale del popolo.

Cassa di risparmio. — Il capitale delle casse di risparmio era, nel 1842, di 25,319,396 l. st., e nel 1853 era di 33,362,260 l. st., vale a dire aumentò di un terzo. E questa una prova convincente della prosperità delle classi operanti dopo l'introduzione della libertà di commercio.

Pauperismo. — La somma spesa in sollievo dei poveri ammontava nel 1842 (fino al marzo 1843) a 5,208,027 lire sterline, cioè 6 s. 5 d. 1/4 per testa, essendo calcolata la popolazione a 46,194,000 anime. Nel 1853, con una popolazione di 48,617,000 anime la somma spesa sui poveri era quasi la stessa, vale a dire di 5,282,853 l. st., cioè non fa che 5 s. 8 d. per testa. Se il numero dei poveri fosse aumentato in proporzione con quello della popolazione avrebbe toccato la cifra di 6 milioni di lire sterline.

Reati. — Il numero d'accusati in Inghilterra e nel paese di Galles era nel 1842 di 34,309. A malgrado di un accrescimento della popolazione di quasi 2,500,000 anime il numero degli inquisiti è sceso a 27,057; vale a dire: nel 1842 vi erano 493 persone sopra 400,000 che avevano violato la legge, mentre nel 1853 non ve n'erano che 445 ossia un quarto di meno.

Effetti sulla produzione.

Grano. — La quantità di grano indigeno venduto sul nostro mercato era nel 1842 di 4,091,295 quart (1/4 di quintale), e nel 1853 di 4,560,942 quart, cioè prova l'accrescimento di domanda del grano inglese sotto la libertà di commercio. Il prezzo medio era nel 1842 di 57 s. 3 d. per quart, e nel 1853 di 53 s. e 3 d.

I coltivatori possono ottenere un prezzo elevato sotto la libertà di commercio perché il paese prospera, mentre essi erano miserabili sotto il regime della protezione, cioè è dimostrato da questo fatto; che il prezzo medio era più alto l'anno scorso (72 s. e 3 d.) che in nessun altro anno dopo il 1849.

Seta. — I dritti sulla seta estera, che ascendevano al 30 p. 100, sono stati ridotti al 25.

L'esportazione delle stoffe di seta, che era nel 1842 di 590,000 l. st. si è accresciuta nel 1853 a 2,044,361 lire sterline, ovvero al triplo e al quadruplo.

Le stoffe estere erano proibite fino al 1820; i fabbricanti inglesi avevano perciò il monopolio compiuto del mercato interno; il commercio serico era però lungi dal prosperare, poiché l'esportazione non ammontava che a 350,000 l. st. all'anno.

Lana. — La lana estera ora soggetta nel 1842 a un dritto di 1/2 fino a 1 d. per libbra, mentre la lana delle colonie entrava liberamente.

Quest'anno si sono importate 18,467,212 libbre di lana coloniale e 27,144,995 libbre di lana estera. Questa protezione, che era destinata a favorire i produttori del paese e delle colonie, fu abolita nel 1841; e nel 1853 in cui la importazione della lana estera è scesa a 50,549,902 libbre, ovvero quasi al doppio di quella del 1842, le colonie hanno importato 66,982,280 libbre, ovvero più del triplo della loro importazione sotto il regime protettivo.

La produzione delle lane del paese aumentò parimenti. Ma il consumo si considerava sotto la libertà di commercio, che, con tutti questi aumenti, le domande hanno elevato il prezzo da 44 denari per libbra nel 1842, a 4 s. o 6 denari per libbra nel 1853 a gran profitto del produttore.

L'esportazione delle lane del pari salita. In questo intervallo di tempo, da 5185,045 libbre a 9,883,860 libbre.

Zucchero. — Lo zucchero estero è rimasto proibito nel 1842, mentre lo zucchero delle colonie pagava 25 s. e 2 d. per quintale. L'importazione per consumo era quest'anno di 493,29 tonnellate. Da allora in poi gli zuccheri esteri sono stati ammessi a concorrere con quelli delle colonie, e tutti i dritti sugli zuccheri sono stati considerevolmente ridotti, talché non abbiamo consumato meno di 363,641 tonnellate nel 1853. In questo numero non vi sono che 76,599 tonnellate di zucchero estero, di cui si produceva che cadrebbe interamente lo zucchero coloniale dal mercato.

Lo 287,042 tonnellate rimanenti venivano dalle colonie, le quali, invece d'essere rovinato dalla concorrenza, ci mandavano 50 per 100 di più che prima. Sarebbe facile l'aumentare il numero di fatti simili. La difficoltà è piuttosto di scegliere nel gran numero dei fatti evidenti d'ogni sorta che si sono accumulati e che si accumulano tutti i giorni, che provano i vantaggi incalcolabili conquistati dal paese in un breve spazio di 40 anni, coll'adozione pratica dei principii del libero commercio, ovvero, per parlare più esattamente, coll'attuamento dei precetti della natura così bene designati da un gran Francese in queste 5 parole: *Laissez faire o laissez andare.*

NOTIZIE DIVERSE

La Rivista Omiopatica. — Ultimamente nei giornali faceva una disputa assai viva intorno al valore dell'Omioipatia nella cura del cholera. Vennero addotte delle statistiche favorevoli a quella dottrina ed al metodo di cura ch'essa insegna; e la parte contraria vi oppose la sua incredulità. Anche a noi vennero diretti degli articoli contro le prime asserzioni; ma ci parve del tutto inutile una disputa, nella quale ciascuna delle due parti contrarie esclude reciprocamente gli argomenti ed i fatti addotti dall'altra. Questa avvegne sempre per tutti i sistemi di medicina: giacché se fu detto dei poeti, che sono *irritabile genus*, a più buon dritto lo si dovrebbe dire dei medici.

Qui non è da meravigliarsi, che gli avversarii sieno per così dire accaniti gli uni contro gli altri. E un sistema nuovo, che non tende a modificare parzialmente, ma a distruggere l'altro; un sistema derivato eppoi diffuso, che si veniva con desiderii addegnati acciò esso. Noi, come affatto incompetenti in questa materia, non vogliamo né partecipare a tali dispute, né ammetterle nel nostro giornale: stimolando che sia inutile, ed anzi dannoso il farlo, dove la discussione non può essere piena.

Per questo vediamo con piacere, che mentre i vecchi sistemi di medicina hanno i loro organi, lo abbia anche l'Omioipatia, nella *Rivista Omiopatica*, che imprese a pubblicare a Spoleto il Dott. Gioacchino Pompili, che l'anno scorso aveva tradotto la *Medicina Omioipatica domestica* di Hering.

Diciamo, essere bene, che l'Omioipatia abbia anche un giornale in Italia; poiché dal momento, che tale sistema ha molti che lo professano in tutte le parti dell'Europa, giova che sia aperta la discussione, tanto per avvalorarlo se buono, come per abbatterlo se falso.

In questa dottrina, lo ripetiamo, noi non abbiamo nulla da approvare, né da condannare, confondendosi del tutto incompetenti in affari teorici. Ma insistiamo su questo punto, che le due parti non guadagnano nulla né colle decisioni, né cogli addegni, né coll'uccidersi reciprocamente di malafede. Con quest'ultima accusa è tolta la possibilità di discutere in qualsiasi materia. E noi, estranei alla disputa, possiamo dire alle due parti, che entrambe peccano nelle vicendevoli accuse. Quindi, anche gli alltopati credessero affatto assurda la dottrina degli omioipati, non possono rifiutarsi di prendere a serio esame i fatti, che questi adducono a loro favore, dal momento, che l'Omioipatia dura da molti anni e si estese grandemente; e così gli omioipati, per quanto sieno persuasi di aver ragione, non devono immaginare possibile di abbattere, senza una lunga, paziente, pacata discussione e senza un cenno di fatti l'alltopia, che dura da secoli.

Risogna dunque, che ciascuna delle due parti, per mettersi in istato di discutere e di far venire a galla la verità, supponga esistere nella parte contraria lo stesso amore del vero, la stessa buona fede. Insomma, se il vecchio sistema è in dovere di prestare attenzione ai fatti che si adducono, il nuovo è in obbligo del pari di addurre, accennandoli con quelle particolarità e testimonianze, che li rendono credibili. Se la *Rivista Omioipatica* intenderà principalmente a rendere un vero servizio colla sua esistenza: poiché a riuscirà ad acquistare molti proseliti fra la gente ragionevole, oppure avrà fatto apparire che i seguaci dell'Omioipatia correvano dietro ad un vano fantasma.

Una cosa che non ci piace del tutto è che si trovavano nel primo numero che abbiamo sotto gli occhi. Da una parte per una specie di scusabilità disgusto contro molti medici, che avversano la loro dottrina senza prenderla ad esame, si dice di velenosi rivolgere al pubblico piuttosto, che ai medici, dall'altra, annunciando per il 7 agosto prossimo un Congresso omioipatico a Parigi, vi si invitano principalmente tutti i medici muniti di un diploma. Così: appunto ai medici devono gli omioipati rivolgersi. Se trovano molti purtugiani fra questi, ne troveranno fra il pubblico in maggior numero. Un alltopico convertito può dire di un Saul di Paolo; uno qualunque del pubblico può essere convertito per una profonda e ragionata convinzione, ma anche perché sarebbe stato convertito ugualmente dal Poggio.

Troviamo nel primo numero della *Rivista Omioipatica* una statistica del cholera mediante l'Omioipatia nei vari paesi del mondo. Si citano i nomi dei dottori, i paesi dove esercitarono la professione e le cifre dei curati, della somma della quale risulta, che sopra 16,436 cholerosi ne guarirono 14,988 e ne morirono 1,448; cioè che importa soltanto l'81 per 100 di perduti, nel mentre l'ordinario moriva circa un 50 per 100. Bellissimi risultati, che noi vogliamo credere reali e non illusori: ma se non sono evoluti, che mostra che sieno anche veri? Adunque, per essere creduti, e per fare con ciò solo il maggior bene, bisogna che gli omioipati ricorrono la testimonianza precisissima del più ineccepibile e degli assoluti avversarii della loro dottrina, solo che sieno giurati e di buona fede. Se noi fossimo medici omioipati, vorremmo avere nella nostra cura del cholera l'assistenza di qualche alltopico, e di più d'uno se fosse possibile. Questa vittoria non sarebbe il poter addurre la testimonianza degli stessi avversarii, quando anche questi si ostinassero a non ammettere per vera la spiegazione che si dà dei fatti veduti?

Oramai dunque non resta, che il campo dei fatti per combattere; poiché l'Omioipatia è una dottrina già diffusa, sebbene combattuta. I fatti possono e devono, e dovranno, ed abbatterla.

Se il Pompili, a cui nessuno negherà zelo per la scienza e per l'arte ch'è professore, riuscirà a produrre un numero di fatti, che attiri l'attenzione generale, noi lo ringrazieremo. Vediamo ch'egli an-

nuziava anche la traduzione d'un *manuale di medicina veterinaria omioipatica*. Tanto meglio: in tal caso sarebbe dato di poter fare delle esperienze sopra gli animali senza alcun pericolo. Questo noi vorremmo. Finalmente, annunciamo la *Rivista Omioipatica*, di cui si ricevono anche all'Ufficio dell'Annuario *Fridland* le associazioni. L'Associazione è di fr. 10 e 70 cent. all'anno; ed il foglio esce due volte al mese.

Vogliamo qui sotto riferire, non altro per una curiosità pur troppo opportuna, il metodo prescrivere per il cholera, che il Pompili propone.

« Al metodo preservativo apre la via l'igiene. Igiene morale anzitutto; perché *mens sana in corpore sano*. Quindi tranquillità di animo, non emozioni vive, non appiccicazioni soverchie, coraggio e sangue freddo quanto più se ne può. L'igiene del fisico poi chiede che si conservino le proprie abitudini purché nulla abbiano di sregolato; che si eviti ogni specie di eccesso e particolarmente lo sciupio delle forze, che si abbia abitudine notissima, bene assidua, ricca di luce e di aria, la quale dovrà rinnovarsi spesso; che l'acqua puri, lavarsi e per qualsiasi altra cosa sia la più pura e limpida, e che si tolga causa a qualunque putrida o comunque cattiva emanazione di luoghi immondi. Osservare inoltre che si fuggano le grandi riunioni, le alternative di temperatura ed il freddo della notte; che si indossino vesti asciutte, pulite, piuttosto abbondanti; e che siano libere dalle cose il cloro, i cloruri, gli aceti aromatici, sempre inutili e spesso dannosi. — Nel cibo moderazione: siano essi salubri, semplici e di facile digestione. Evitare le carni grasse, quelli di oca, di anitra, di maiale; i pesci grassi ed oleosi, come lo anguille, le pasticcerie grasse, le sostanze crude, i legumi freschi, tutti i vegetali aromatici, i condimenti piccanti ed i liquori. La base di ogni alimento sia la carne di bue, di castrato o di pollo, il riso e le sostanze farinacee. Permettasi i pesci leggeri, la frutta purché matura e di buona qualità. La bevanda preferibile a tutte le vino inacquato: la birra ha i suoi inconvenienti; i gelati e le limonate, specialmente a stomaco digiuno ed a corpo riscaldato, sono nocive.

L'igiene però non ha che una parte, né la più importante, nel metodo preservativo. Essa è tutto per l'Alltopia incosciente di altri mezzi da opporre alla epidemia fatale, poverissima di quella forza che valgono a neutralizzarla. Ma l'Omioipatia in grazia della matematica precisione ed immutabilità del suo principio trovò subito in *Veratrum* e *Caprum* (cholora bianco e rosso) le due più particolari sostanze dotate di virtù preservativa; e queste da Hahnemann, che primo ne vide la potenza, fino all'ultimo suo, scorse per tali vengono riconosciute e adoperate con costante armonia.

Quando il Cholera domina: basterebbe prendere tre globuli di *Veratrum* sulla lingua a digiuno, e otto molto dopo altri tre globuli di *Caprum* nell'istesso modo. E così di otto in otto giorni alternativamente. Havvi chi restringe questo spazio a cinque ed anche a tre giorni. Pensò non se ne sia di bisogno. Tutt'al più potrà adattarsi all'istesso metodo quando l'epidemia influisca gagliardamente, e secondo consiglieranno le circostanze. Alcuni Omioipati a questi due rimedi intramezzano utilmente *Arsenicum*. E i Dottori Mure e Gatti hanno preconizzato altro preservativo in *Chelidonium*, in specie per gli individui che l'estrema paura pone in grande abbattimento morale con spasmi, tremori ed urticole edicose o diarree. — Il rapporto della Società Hahnemanniana di Parigi, redatto da Leon-Simon, precisa più nettamente i preservativi da darsi a seconda dei vari caratteri coi quali il Cholera invade. Perciò quando manifestasi con periodo di Cholera causiga *Phosphorum*; quando si presenta sotto forma di vomiti con angoscia, agitazione e fredda ghiaccio *Arsenicum*; quando le diarree predominano su i vomiti *Veratrum*; quando i vomiti ed i crampi campeggiano su tutti gli altri sintomi *Caprum*.

Altro preservativo di uso esterno consigliato dallo stesso Hahnemann; e reso popolare in Inghilterra, consiste nell'applicazione sulla regione epigastrica di una piccola lamina orale di rame, appesa al collo. Anche una moneta o medaglia, pur di rame, serviva bene all'istesso. Dovrà avervi l'avvertenza di pulirla spesso col lavare la parte sulla quale riposa. Se da tale contatto disturbo verrà prodotto in bocca un sapore di rame, si toglierà pure qualche giorno dalla lamina, adoperando in questo intervallo i già menzionati preservativi.

Fori di questi mezzi gli uomini che seguono i bandoli dettati dalla omioipatia non temano. Senza altro altri fatti valga per tutti l'ultimo di Genova; dove in 10 mila individui i quali fecero uso dei preservativi Hahnemanniani non si è venuto a conoscere che un solo caso funesto. — E l'illustre Dott. Conte Des Guis di cui da vari anni aveva scritto: *tutta la persona, le quali hanno fatto uso dei rimedi da lui indicati come preservativi, non sono state tocche dalla malattia.*

Dott. G. Pompili.

Osservazioni sull'uso del vino nel cholera. — L'articolo del dott. C. Bernardi inserito nella *Gazzetta di Verona* N. 137, 19 luglio, a guisa di lettera, sul trattamento curativo del cholera ed in particolare modo sopra i buoni effetti del vino variati in più casi, merita alcune riflessioni più esplicita, onde gli ammalati non abbiano da incorrere in errori, alle volte più funesti del morbo stesso, come a quest'ora chi si ad osservano.

Conviene pienamente allo stesso medico nei mezzi esterni adoperati, soltanto aggiungere l'osservazione in quanto all'uso dello spirito di lana, che allorché i comatosi cominciano a lagarsi delle stesse, è questo il segno più sicuro dell'incipiente reazione, e l'intolleranza la reazione completa; d'allorché rimanga sicuro con questo metodo, che se anche trasando per qualche tempo, non pregiudica punto gli ammalati, come potrebbe fare fidandosi soltanto sull'intolleranza del vino.

In quanto poi all'uso dello stesso, dal quale il dott. Bernardi vanta alcune guarigioni, sebbene possa rimanere dubbio se da questo, o dagli altri mezzi esterni adoperati debbasi ripetere la ricuperata salute, o, per meglio dire, quella plausibile reazione che converte il morbo in malattia comune, noi trarremo dovere di fare la seguente osservazione, sfuggita o dimessa per brevità, al medico suddetto.

Soltanto nei casi di vera cholera asiatico, dalla mia pratica esperita nel 1849 a Venezia e nella presente in Verona, l'oro che gli ammalati tollerano con effetto l'uso interno degli stimolanti, prestando pure il vino bianco, siccome a quella cui più o meno tutti gli uomini sono già abituati e per conseguenza più tollerati in confronto di tante altre bevande alcoliche e spiritose, sempre per altro nello stato aligido e colle dovute precauzioni.

Quindi è d'uopo, onde non cadere in errore sull'uso del vino, determinare qual sia il vero cholera asiatico dallo sporadico. Il sistema patogenomicon del vero cholera asiatico, o forse unica, è la diurna diarrea continuata senza punto odore, la quale spoglia il sangue di una delle parti costituenti lo stesso, mettendo l'individuo affetto nello stato di perfetta adinnamita, riducendolo in più o meno breve spazio di tempo, freddo, marcescente, pesante, afonico, costretto a di continuo plinchi.

Manca il sistema patogenomicon approssimativo (a meno che non fosse tra le forme di cholera secco, cioè senza diarrea e vomito, di cholera indinnamita, cioè senza crampi e dolori) che per me sono appropriezioni spinali, fossero pure tutti il corredo degli altri sintomi in grado massimo, non è da ritenersi vero cholera asiatico. Ora adunque, noi soli casi eccezionali, l'uso del vino sarà ottinamente, proprio; e forse, tali saranno stati quelli citati dal Medico Bernardi; ma era mestieri accennare una tale circostanza, onde il volgo proponesse ad abbracciare facilmente quei suggerimenti che gli aggravano, non abbia sventatamente da incorrere nell'uso o nell'abuso di questo.

In quanto poi alle altre forme di cholera sporadico, che sono le più frequenti, prive affatto del sintomo caratteristico, l'uso del vino ritenga una sola controindicazione, ma anche nociva, giacché lo

stadio algido edumico è così breve, che spesso le sole forze naturali, i mezzi esterni comunemente usati, la forza del temperamento e l'attività del potere dell'anima sopra il corpo, valgono da sé soli a superarlo, manifestandosi prontamente e chiaramente fenomeni iperemici sia locali che generali. **Vincenzo Dott. Faccoli.**

Preservativi per il cholera. — In una memoria del Dott. Palizzari di Brescia si nota essere stato osservato, che la china usata abitualmente fu un preservativo dal cholera.

La popolazione di Parigi ascende attualmente ad 1,055,262 abitanti, dei quali, 1,025,100 cattolici, 13,566 protestanti, 10,719 israeliti, e 4,008 appartenenti a culti diversi.

NOTIZIE URBANE

La Congregazione Municipale della R. Città di Udine porta a pubblica notizia per direzione e norma degli aventi interesse che il Mercato dei Buoi, esercibile in questa Città nei giorni 9, 10 e 11 Agosto corr. come la Fiera detta di S. Lorenzo ricorrente del 3 al 20 detto mese, restano sospesi in quest'anno per riguardi sanitari.

Anche il Teatro venne per gli stessi motivi sanitari sospeso.

Ci venne gentilmente comunicato il seguente articolo in lode delle persone, che si prestano per il comun bene nelle attuali dolorose circostanze:

La mezza alle comuni angustie che tengono cortocircuitati gli animi degli Udinesi per la dominante malattia, sorge una voce di gratitudine verso quell'ottimo Cittadino che, prescelto a Preside del Municipio di Udine, seppa con tanto interesse, con tanta attività e con tanta sagacia non curanza del pericolo, provvedere alle bisogni del momento ed antivenire con provida misura la maggiore diffusione dell'infelice male.

Le zelanti prestazioni del benemerito Podestà Conte Antignone Frangipane, altamente secondate dall'opera degli altri membri Municipali e sorrette dall'autorevole braccio del primo Magistrato di questa provincia, dal Clero e dal Medico egualmente animati dal vero scopo della loro missione ed indefessi nel dedicare le loro cure a sollievo dell'afflitta e sofferente umanità, sono fatti che eternamente nel cuore di ogni Udinese la più sentita riconoscenza, e non tarderanno a meritarsi la benedizione dell'Altissimo, e la spartita esultazione di un tanto flagello.

Udine 30 Luglio 1855.

A. B.

Sig. Redattore

Io che mi trovo al colmo dell'afflizione, e pensando a quanti infelici sono al mio caso, nella forma speranza di poter portare al mio simile un vantaggio con un dispendio, e semplice rimedio contro l'infelice morbo che ci distrugge, mi vi indico una ricetta dell'ottimo Professore sig. Dott. Malatesta di Vienna che ottiene successi incredibili per ogni diavolo miracoloso. Se credete dunque rendetelo di pubblica ragione.

Infuso di Galiea da prendere un cucchiaino ogni quarto d'ora. Se è distillato meglio ancora. Si può aggiungere della gomma arabica, ma non bisogna che l'affetto prenda altre medicine. **G. R. A.**

PROSPETTO

dimostrando l'andamento dei Cholerosi dal primo sviluppo del Morbo in questa Provincia che fu il giorno 6 Giugno p. p. fino al giorno 1. Agosto ore 12 meridiane.

Città e Distretti	Casi di Cholera in Totale	DI QUESTI			Osservazioni
		Guariti	Morti	In cura	
Interno della Città di Udine e Circondario esterno	628	71	281	276	Di questi passarono all'Ospedale N. 152 e N. 496 curati a domicilio.
Udine Distretto	496	57	205	234	
S. Daniele id.	72	6	37	29	
Spilimbergo id.	363	68	163	139	
Monfalcone id.	40	12	17	20	
Aviano id.	9	—	1	1	
Verba id.	213	00	93	60	
Pordenone id.	185	43	97	45	Fra questi sono compresi N. 45 Militari.
S. Vito id.	338	100	128	48	Fra questi sono compresi N. 38 Militari.
Colloredo id.	604	136	190	182	
Luzignano id.	131	38	58	41	
Palma id.	337	92	107	73	
Cividale id.	193	26	87	80	
S. Pietro id.	23	2	11	10	
Moggio id.	3	—	1	2	
Tolmezzo id.	3	—	1	—	
Gorizia id.	15	1	8	6	
Taccueto id.	2	—	2	—	
TOTALE	3558	760	1548	1248	

DON ANDREA FRANCESCHINIS

L'inesorabile morbo, che tante vittime miete nella nostra Provincia, sparse teste una vita preziosa, che recò un lutto generale piuttosto che domestico, quella di Don Andrea Franceschinis da San Daniele. Dopo avere fino all'ultimo istante assistito al caparzio dell'ottimo suo fratello Luigi, buon cittadino anch'egli e valente nell'arte agricola, colpito di puro dal cholera, dovette soccombere.

Il nostro Don Andrea, per bontà d'animo, per affabilità di modi caro a tutti, era sacerdotale spezzato per costumi intermisti, per lo spirito della vera carità, per cultura distinta, da ogni boria scompagnata. Non si credeva dalle condizioni agiate della famiglia privilegiata da potersi abbandonare ad ozii indecorosi; ma anzi per questo appunto maggiormente tenuto ad operare repulisti. Oltre gli uffici del suo ministero, fra cui l'assistenza a malati, egli fungeva quello di organista del Duomo di San Daniele come bano che la musica aveva ed aveva conforto, quello di bibliotecario della Fontanina con accuratezza diligenza, l'altro d'amministratore ecclesiastico con scrupolosa esattezza, ed in fine quello d'ispettore scolastico distribuito, non con larghezza indifferenza, ma con assidua cooperazione a far sì, che diventasse una verità l'istruzione elementare del cunquino. La dolenza dell'animo e la gentilezza di cui era dotato facevano che si portasse nell'adempimento di tutti codesti uffici quella calma affettuosa, che gli valse la stima e l'amore di quanti lo conoscevano, ed ora il doloroso compianto per averlo sì immaturamente perduto. Lui besto, che

al dolente lascia almeno una gratissima memoria di sé, un indimenticabile desiderio!

Udine 1 Agosto 1855

Federico Dujatti.

LUIGI ED ANDREA FRANCESCHINIS

Due vittime della epidemia — Due fratelli che sedevano ieri alla mensa istessa, e dormivano oggi nello stesso sepolcro — Due anime che volarono al cielo in compagnia pietosa, e come se dolesse all'una il tardare a seguir l'altra.

Ove si trattasse di sola sventura domestica, saprei deporre la penna, e non trasfondere in altri un dolore che debbo ai vincoli dell'affezione e del sangue. Ma questo gli è un lutto di paese intero, e scrivendo del suo trappasso, piuttosto che del obbligo di congiungimento e di dolore, soddisfo a dovere di cittadino. E veramente direbbero, che il flagello onde siamo afflitti, volesse dar prova di sua immensa spietatezza, nel togliere alla terra di Sandaniele due esseri a cui convergono l'amore e la stima dell'universo. In Luigi ognuno ammirava la indeclinabile serenità di carattere, la nessuna ambizione o di onori o di poteri, le opere in ogni caso corrispondenti alla parola, i modi affettuosi sempre e con tutti; in Andrea la ideale angelicamente soave, il candore intatto, la religione senza uggia, la carità senza pompe. L'uno esempio dell'onesto vivere civile; l'altro modello al clero della Diocesi, interprete della parola evangelica secondo lo spirito del Cristo che sceglieva la propria madre dal Popolo e gli apostoli fra i pescatori. Il primo inappuntabile nell'esercizio di funzioni gratuite a più del Comune, di ogni morale e materiale progresso tenerrissimo, perseverante cultore e incoraggiatore della industria agricola friulana; il secondo commendevole per dottrina non ostentata, amico vero dello studio e degli studiosi, della preziosa biblioteca sandanielese libereccario diligente, alle arti belle ed in specie alla musica con particolare affezione inclinato. Entrambi devotissimi alla patria comune, e desiderosi di qualsiasi avvenimento che facesse fede della italiana civilizzazione.

Chiamo ogni mio concittadino, di qualunque ordine ed interesse partecipi, a confermare la verità di quanto asserisco: colla coscienza di scrivere non un funebre elogio, ma la storia esatta dei due egregi defunti. Nessuno meglio di me abborre dal panegirico a falsa gloria, coi quali si vorrebbe santificare la memoria di chi traspassa lasciando ai propri eredi molto oro o molta potenza; non io, che non so essere a veni patto il cortigiano dei vivi, potrei abbassarmi a tanto da divenirli dei morti. Ma allora quando sopra due capi s'incontrano le simpatie generali, allora quando i meriti non riconosciuti per modo che nessuno potrebbe insorgere a contestarli, o minorarli, allora quando, in una parola, sopra le due bare che posano al cimitero nel silenzio di una notte tenebrosa, non ho visto che non versi una lagrime e labbro che non ripeta una preghiera, allora la lode divina ufficio pietoso e confortante per chi si assume di proclamarla al cospetto del pubblico.

S. Daniele 30 luglio.

T. C.

ULTIME NOTIZIE

Dell'Oriente le ultime notizie che si hanno portano la data di Costantinopoli del 23 luglio. I Russi si allontanano da Kars, per cui da colà è da Trehbouda si sparse la notizia, che i Cirassi, con alla testa Semail, non più morto edunque, e suo figlio ed il Khan Daniel, siano discesi loro alle spalle nella Georgia e minaccino dappresso Tiflis. C'è chi dà la cosa per sicura, mentre altri ne dubita, vedendo, che invece molte truppe russe si purtano contro Erzerum dove 15,000 degli abitanti lavorano tre di per la difesa. Quale si sia in verità, la notizia dell'Asia hanno dell'importanza. I Turchi vi mettono dei rinforzi. Non si sa se v'andrà Omer passia, il quale, venne dal Sultano accolto benignamente, ascoltando i suoi reclami sulla mancanza di provvedimenti per l'esercito, e forse anche sulla disposizione dei generali alleati, che snobbando il suo esercito ne annullarono l'azione. Credesi, che si studi di raccogliere le forze turche per adoperarle unite.

Il presidio di Senkalé fece una ricognizione nell'interno della penisola, e trovò che i Russi si fortificavano lungo tutta la linea da A. abut a Kaffa. Ai Bardanelli gravissimi disordini dei basibuzuk, che s'acchioggevano come in pieno nemico. Nell'Albania superiore da ultimo alcuni di costoro, fuggiti già dall'esercito danubiano, s'acchioggevano dei convogli di cavalli e danari del governo, diretti per Monastir e Scutari; e questo sembra un principio di rivolta di quei paesi. I Montenegrini poi nelle vicinanze della fortezza turca di Spaz bruciarono una enorme quantità di fieno appartenente ai raja dei dintorni. Ciò può divenire nuova cagione di risse coi vicini.

Da Parigi s'ha, che le sottoscrizioni al prestito raggiunsero l'onore somma di 3,800,000 franchi; da Londra, che quel governo il quale ora recitando in tutto il mondo soldati, non trovano nel suo paese, abbia diviso di formare una legione anche in Italia, raccogliendovi coloro, che amassero di spendere la loro vita a pro della civiltà turca; da Roma, che in un ultimo concistorio si preparò qualche nuovo monitoio contro la Spagna ed il Piemonte.

N. 541 P.

CAMERA PROVINCIALE DI COMMERCIO E D'INDUSTRIA DEL FRIULI

AVVISO

Approvatosi l'operato della Commissione incaricata della formazione del prezzo aliquoto generale dei Bozzoli della Provincia del Friuli per l'anno 1855, la Camera di Commercio incaricata dall'Art. 37 del Regolamento 12 Aprile 1854 dichiara di aver sancito in astratta L. una centesima novantesima e millesima parte (L. 4/99, 7) per ogni Libbra grossa veneta, corrispondente ad astratta Lire due Centesimi quindici e millesimi due (L. 2/16, 2) per ogni Libbra grossa Trivigiana.

Siccome poi potrebbe darsi che taluno si fosse riprodotto ad alcuna delle merci Comunal, così nel sottoposto Prospetto si espongono anche le singole mediocrità o norme dei contrattanti interessati.

Udine li 27 Luglio 1855.

p. il Presidente assente il Vice-Presidente

F. Ongaro

Il Referente della Commissione

GIACOMO DI PRAMPERO

Il Segretario

G. MONTI

Comune che ha prodotto le notizie	Quantità notificate peso grosso Ven.	Importo	Medio		Osservazioni
			Libb.	Once	
Udine	15558	—	32906	01	2 005
Pordenone	8928	3	18938	76	1 907
S. Vito	8394	6	9413	64	1 773
Cividale	1260	6	2724	26	2 101
TOTALE Libb.	32146	3	1,03863	67	1 987

N. 518 P. 8

AVVISO

della Camera Prov. di Commercio e d'Industria

Col giorno 1 Agosto p. v. il sig. Ignazio Mantegni assume per contratto concluso colla R. Finanza l'impresa provinciale del Diritto di

SURE DIADI in Udine, e si è provveduto all'acquisto di adatti Campi per l'istituzione verificata e contrassegnata col sigillo della Camera Provinciale di Commercio.

L'istituzione sarà scrupolosamente controllata dal Pubblico, e l'istituzione sarà al fine cui tende l'impresa del Diritto Commerciale; ed i mezzi di cui usa sono assicurati.

Se l'impresa non ha il suo esclusivo della pubblica istruzione potendo ciascuno contribuire a dare al suo istruzione la merce che vende ed acquista, non cessa per questo che ogni negoziante non possa valersi con maggiore fiducia del pubblico campione anziché del privato.

La Camera di Commercio d'altro non desiderosa di fuori che di vedere sistemata la misurazione delle Biade a provenimento di giusta ingente, esprime la speranza che i contrattanti vorranno preferire quella via che meglio li garantisce dal pericolo d'ineattezza, e consolidare vieppiù sulla Piazza la fede pubblica.

Udine li 26 Luglio 1855.

p. il Presidente assente il Vice-Presidente

F. Ongaro

Il Segretario G. Monti

N. 17377-2119 P.

L. I. R. Delegazione Provinciale del Friuli

AVVISO

Nominato dalle Deputazioni del Distretto di Sacile ed approvato dalla Delegazione la destinazione di Fabiani Pietro in controllore delle Biade dei Comuni del Distretto di Sacile si diffidano perciò tutti i censali e contribuenti di imposte e redditi Comunal, che qualunque pagamento che venisse fatto, senza che la bolletta provante il versamento sia firmata, non dal controllore si terrà come non verificato.

Il presente sarà pubblicato ed affisso come di metodo in tutte le Comuni, e letto dagli affari in giorno festivo.

Udine li 26 Luglio 1855.

L. I. R. Delegato

NABERNY

AVVISO

Nel villaggio di Moruzzo, sette miglia distante dalla città di Udine vi è d'affittare una casa in buonissimo stato o decentemente ammobiliata, consistente in cinque stanze, tinello, cucina, spazzacucina, granajo, stalla e rimessa, con cortile ed orto murato, avente una quantità di viti e frutta di diverse qualità. È situata questa (come voce comune) in una delle migliori situazioni per la sua pittoresca veduta, perchè posta su di un colle che domina quasi l'intera provincia, assicurando anche dell'aria la più salubre e di una sublime acqua potabile.

Chi volesse assumere l'affittanza per un anno o per un trimestre si rivolga dal proprietario

G. B. AMARI.

D'AFFITTARSI

per l'estate ed anche per l'autunno

Casa decentemente mobigliata situata in amena posizione nelle pertinenze di Ippia in vicinanza di Cividale, composta di 3 camere, cucina, tinello, stalla, rimessa e granajo. La detta casa è anche da vendersi unitamente a 20 campi arativi piantati vitati a casa da sottano. Per ulteriori ragguagli e per trattative rivolgersi al proprietario sig. Cristoforo Milanesi in Udine.

OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO

di Langton Brothers, Scott e Edden di Londra; purissimo senza odore, né sapore. Deposito generale a Trieste nella farmacia Serravallo, Udine da Filippuzzi e Comelli, Tolmezzo Filippuzzi.

A richiesta si spedisce franca per la posta, la memoria medica comprovante la virtù meravigliosa di questo olio nella scrofola, rachitide, debolezza di petto, dimagrimento, list incipiente e avanzata ecc.

COPAINA

Secondo l'esperienza dei più valenti medici di tutta Europa; e particolarmente del D. Callier, medico in capo dello spedale di Midi, in Parigi, e il suo dato rapporto fatto all'Accademia di medicina, giova in termine di sei giorni, a guarire le gonoree recenti e inveterate, e i fiori bianchi, senza nausea, né colica, né male di stomaco o di testa. E in forma di confetti, o si piglia senza disgusto. — Deposito generale in Trieste da J. Serravallo, che accorda ai colleghi lo sconto d'uso; a Udine si possono avere da Filippuzzi e Comelli, a Tolmezzo da Filippuzzi; a Palma da Vatta; a Gorizia da Kurner.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	23 Luglio	27	28	30	31	1 Agosto
Obbl. di St. Met. 5 oio	77 5/8	76 1/2	76 3/4	77 1/2	76 1/2	77
Pr. L. 1855 rel. 4 oio	—	—	—	—	—	—
Pr. L. 1855 5 oio	—	100	—	—	—	—
Pr. Naz. aut. 1854	82 3/4	82 1/4	81 7/8	82 1/4	82 3/8	82 3/8
Azioni della Banca	979	964	957	957	959	959

CORSO DEI CAMBI IN VIENNA

	Aug. p. 100 fior. un.	121 1/2	120 5/8	120 5/8	120 5/8	120 5/8	120 5/8	120 5/8	120 5/8
Londra p. 1 sterl.	121 1/2	121 1/2	121 1/2	121 1/2	121 1/2	121 1/2	121 1/2	121 1/2	121 1/2
Bill. p. 300 l. a 2 mesi	120	119	118	118 1/2	119	119 1/2	119 1/2	119 1/2	119 1/2
Parigi p. 300 fr. a 2 mesi	140 5/8	140	139 7/8	140	140	140 1/2	140 1/2	140 1/2	140 1/2

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

ORO	(Sovrane fior.)	—	—	—	—	—
	Doppie di Genova	—	—	—	—	—
	Do 20 fior.	9 3/4	9 3/8	9 3/4	9 3/8	9 3/8
	(Sov. Ing.)	11 5/8	11 5/8	—	11 5/8	11 5/8
	Tal. M. T. fior.	—	—	—	—	—
	Perai da 5 fr. fior.	—	—	—	—	—
ARGENTO	Agio dei 20 car.	3 1/2	2 5/8	3 7/8	2 1/8	2 1/2
	Sconto	5 1/2	5 1/4	5 1/2	5 1/4	5 1/2